

**Papa Wojtyla**

GIACOMO MARRANO

**C**ristianità e Europa. È alla luce di questo binomio che vanno attentamente considerate e addecentemente raccolte le ultime significative slide di Papa Wojtyla: la lettera apostolica indirizzata ai cattolici di tutto il mondo e il messaggio al vescovato polacco. Sarà bene riflettere con la massima attenzione e con la mente sgombra dai miti e dai riti di un laikismo di maniera se si ha interesse a decifrare i segni di un pontificato che allo stato attuale si presenta come l'unica forza spirituale europea in grado di prospettare questioni di portata universale.

**M**a per correre fino in fondo un tale cammino dovrebbe e imporre anche al cattolicesimo romano una scelta obbligata: quella di non brandire più i principi cristiani con spirito da crociata ma ricondurli ad una "interiorità" etico-religiosa così radicale da oltrepassare tutte le forme secolari in cui la sua storia è venuta nei secoli sedimentandosi. Operazione né agevole né indolore se si pensa che quelle forme costituiscono il dato per ora più appariscente della sua presenza.

**Intervista a François Fejtö sull'Europa orientale  
Praga, Budapest, Varsavia e Mosca: difficoltà e aspettative  
«La Cecoslovacchia può riprendere il cammino interrotto»**

**All'Est ritornano  
i venti di primavera**

François Fejtö decano degli studiosi di Europa centro-orientale e del mondo comunista, sta per compiere ottanta anni, metà dei quali passati a studiare e a spiegare questa parte del mondo oggi investita da una grande ondata di cambiamento. Dopo essere stato un brillante saggista nella Budapest dell'anteguerra Fejtö - che nel 1938 si era rifugiato a Parigi - divenne nel 1955 cittadino francese mantenendo sempre però un contatto con la patria nella quale è ritornato per la prima volta dopo quarantadue anni in occasione dei funerali di Imre Nagy.



François Fejtö in Ungheria e residente a Parigi. È uno dei più attenti studiosi dei problemi dell'Europa orientale.

FEDERIGO ARGENTIERI

**Fejtö, come interpreti i recenti avvenimenti di Praga?**  
Si tratta di una conferma di quello che già si conosceva cioè del rafforzamento in Cecoslovacchia di un movimento che vuole farla finita con la sopravvivenza oltre misura di un sistema che è sconfinato al centro stesso cioè a Mosca per non parlare dell'Ungheria e della Polonia. La Cecoslovacchia è il paese dalle tradizioni democratiche più forti. Il paese della Primavera di Praga sarebbe stato stranamente forse rimasta impallidita ancora a lungo. Quello che sta avvenendo dimostra una politicizzazione che supera il quadro del ghetto di "Charta 77" nel quale i dissidenti sono stati chiusi così a lungo lo sa tutto questo avvenimento malgrado la repressione che si è abbattuta sui manifestanti. Non dimentichiamo che nel 1988 coloro che dimostrano a Budapest nell'anniversario del sequestro di Nagy furono selvaggiamente picchiati dalla polizia. Abbiamo visto quante cose sono cambiate in un anno. Penso che vi siano molte speranze che questo accade anche a Praga dove del resto circola con insistenza la voce di un vasto consenso sul ritorno di Dubček alla vita politica.

**Come spiega la maggiore duttilità e capacità di adattamento del partito ungherese, rispetto a quello polacco, di fronte alla democratizzazione?**  
Ci sono varie ragioni. In primo luogo ciò che accade attualmente in Ungheria ha avuto la sua incubazione in un periodo piuttosto lungo di relativa liberalizzazione. Il cosiddetto kádárismo nel quale l'apparato di partito si è abituato a trattare in modo diverso la popolazione ad anni

più avanti di quanto non fossero nel 1956 di fronte all'Ungheria o nel 1968 di fronte alla Cecoslovacchia. Dopo l'elezione e la prima sessione del nuovo Congresso la democratizzazione ha certamente segnato molti punti ma non ha vinto una battaglia ma non ha ancora vinto la guerra. La democrazia avanza ma è ancora sensibilmente minacciata. Occorrono grande prudenza e vigilanza nel giudicare le prospettive dell'evoluzione.

**Come vede il processo di ridefinizione del socialismo che comporta la perestrojka?**  
Nel manifesto elettorale approvato domenica scorsa dal Cc del Psu si dice che si vuole diventare un partito socialista facendo la sintesi degli aspetti positivi della tradizione comunista e di quella socialdemocratica. Ecco una prima indicazione. È certo che dopo il crollo di una ideologia i cui elementi essenziali sono stati il partito unico e la centralizzazione della vita economica e culturale bisogna cercare ora nuove vie che non possono che essere trovate pacificamente in una riconciliazione ed in un compromesso tra i principi della liberaldemocrazia e del socialismo. Mi spiego: non penso che un capitalismo diciamo all'americana costituisca un'idea cui i paesi dell'Est possano rifarsi. Al contrario ritengo che esempi come quello austriaco (finlandese o scandinavo) si avvicino a ciò che potranno essere un domani i paesi dell'Est. Economia libera con uno Stato democratico che tenga conto degli interessi espressi dai vari settori della popolazione e che su tale base intervenga nel suo funzionamento. Al tempo stesso occorre pensare il socialismo e non farne uno strumento di trasformazione degli individui che si abituano ad aspettare tutto dallo Stato e che diventano incapaci di iniziativa privata. Non è forse questo il maggior ostacolo alla perestrojka? Il futuro in altre parole appartiene al socialismo dal volto umano alla democrazia socialista.

LA FOTO DI OGGI



LDANO «Altezza, mezza bellezza». Il vecchio adagio non calza a Marco Gandino, universitario torinese 23 anni che sfoggia il didaema di M. Star Italia. Il più bello della penisola è alto 1,68. Più lungo il nome comunque prova la foto dell'«Uomo ideale» Stefano Atti.

**Ti risulta che questo movimento attraverso anche il partito?**  
Certamente. Già cinque anni prima del '68 iniziava il fermento degli economisti che consideravano assurdo il sistema della pianificazione centralizzata perché conduceva (e conduce tuttora) il paese al sottosviluppo nonostante ancora oggi la Cecoslovacchia avrebbe meno difficoltà di tutti gli altri a reinserirsi nell'economia mondiale. Il dato che la sua industria - assieme a quella della Rdt - non è vetusta come quella polacca o quella ungherese. Inoltre non mancano i quadri tecnici e l'esperienza una grande tradizione culturale insomma è un paese pronto a riprendere il cammino interrotto.

**Come giudichi le novità degli ultimi tempi nel rapporto tra l'Urss e i paesi del blocco?**  
Dopo un periodo di incertezza circa le intenzioni di Gorbaciov al riguardo le cose stanno diventando più chiare. In altre parole sembra esservi

Intervento

**Caso Togliatti: chi discute e chi gioca a squadre**

MICHELE SERRA

**N**on so se sia fuori tempo (in ritardo rispetto alla puntata precedente o in anticipo sulla successiva) questo ennesimo intervento sul «Caso Togliatti». So che non vuole essere (né lo potrebbe non sono un dirigente della sinistra né uno storico né un medico e neppure un medico) un ulteriore appagamento delle scorse tra le due squadre pro e contro Togliatti. Per due ragioni: primo perché la discussione politica dovrebbe essere riflessione e arricchimento e non agionismo secondo perché ciò che più mi colpisce nella disputa ormai biennale in corso non è tanto il merito di ciò che si dice quanto l'uso politico che ne viene fatto. Non è di Togliatti dunque che parlo e voglio parlare ma del «Caso Togliatti».

**L**o dico chiaro con Togliatti sento di avere da spartire e condividere almeno di quanto abbia da spartire e condividere con il laburista. Kinnock con i radicali. Stianzani o con i verdi. Baleno o con la Fgci di Cuperlo e ovviamente con i comunisti del 1989. Ma con la storia del mio partito e con i suoi dirigenti (e in particolare con i dirigenti) accetterò mai di avere un rapporto stupidamente strumentale mentre mi ripulisco da attaccarsi al petto come medagliette.

Dei Giovanni invitava a una riflessione rispettosa e seria ha avuto solo qualche piccola soddisfazione e molti interlocutori chiososi e volgari in tutto simili a coloro che di fronte alla ma caliera di Deng cercavano di ritagliarsi qualche frazione elettorale. Temo fortemente che, come si diceva una volta ai rischi di restare impigliati in una battaglia di retroguardia qualcuno non ha altra speranza che vedersi discutere all'infinito di ciò di cui sappiamo bene di avere ormai abbastanza discusso e spesso in solitaria dignità. L'assunto psicologico al nuovo corso usa soprattutto di questi armi chiedere ai comunisti la sventura a rate di ciò che ormai non ci appartiene più (e che pure ci è appartenuto) e gonfiarlo quando nel Pci si reagisce arrocandosi come chi si sente colpito nell'orgoglio. L'accusa ricorrente sui giornali è di avere da sempre una psicosi del «Caso Togliatti». Si è potuto notare ancora una volta in questi giorni quanto forte sia la psicosi degli assediati. Urgono parole e potenti sortite sottraendo noi stessi a questa rifa delle abuse e costruendo chi non ha mai fatto i conti con il suo passato a cominciare a farli almeno con il proprio vergognoso presente.

Edizione spa L'Unità  
Armando Sarti presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cam  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490 telex 613461 fax 06/4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401

Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano Direttore responsabile Romano Bonifacci  
iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano  
iscrit. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

